GENERAZIONE

METRONOM EDIZIONI

CRITICA

VOLUME 1 / ANNO 2024

MAGAZINE

CONTRIBUTORS

GIULIANA ROSSO	LUDOVICA ANVERSA
ANDREAS MARTI	RUBEN MONTINI
TONY CRAGG	JIMMY MILANI
JOSÉ DAMASCENO	ROSANA PAULINO
BRUNA ESPOSITO	JUNO CALYPSO
MARLIE MUL	DELPHINE DÉNÉRÉAZ
MARISA MERZ	MARTA MERGNETTI
STACEY LEE WEBBER	BEX MASSEY
SARA CWYNAR	ISABELLA ACCENTI
LEE LOZANO	AGATHE ROSA
SILVIA ROSI	BRUCE EESILY
ANNA GALTAROSSA	ARI MARKOPOULOS
BETSY BRADLEY	ANDY HOLDEN
SOPHIE KO	ELAINE REICHEK
CLARISSA BALDASSARRI	HANGAMA AMIRI
KATE NEWBY	INTERVISTE A
LILI REYNAUD-DEWAR	HUSSEIN NASSEREDDINE
ANILA RUBIKU	LAURA LEUZZI
OLMO GASPERINI	MØRNING STUDIO
LAUREN LEE MCCARTHY	SABRINA RATTÈ
LÉA PORRÉ	ZIYANG WU & MARK RAMOS

METRONOM.IT

2024 KEYWORDS

TOOLBOX / CONTRIBUTORS	
GIULIANA ROSSO	MARLIE MUL
ANDREAS MARTI	MARISA MERZ
TONY CRAGG	STACEY LEE WEBBER
JOSÉ DAMASCENO	SARA CWYNAR
BRUNA ESPOSITO	LEE LOZANO

CASA / CONTRIBUTORS	
SILVIA ROSI	KATE NEWBY
ANNA GALTAROSSA	LILI REYNAUD-DEWAR
BETSY BRADLEY	ANILA RUBIKU
SOPHIE KO	OLMO GASPERINI
CLARISSA BALDASSARRI	LAUREN LEE MCCARTHY

CUORE / CONTRIBUTORS	
LÉA PORRÉ	JUNO CALYPSO
LUDOVICA ANVERSA	DELPHINE DÉNÉRÉAZ
RUBEN MONTINI	MARTA MERGNETTI
JIMMY MILANI	BEX MASSEY
ROSANA PAULINO	ISABELLA ACCENTI

OPERA AL CENTRO

CONTRIBUTORS	
AGATHE ROSE	ANDY HOLDEN
ARI MARCOPOULOS	ELAINE REICHEK
BRUCE EESLY	HANGAMA AMIRI

INTERVISTE

CONTRIBUTORS	MØRNING STUDIO
HUSSEIN NASSEREDDINE	SABRINA RATTÈ
LAURA LEUZZI	ZIYANG WU & MARK RAMOS

TOOLBOX

GIULIANA ROSSO
ANDREAS MARTI
TONY CRAGG
JOSÉ DAMASCENO
BRUNA ESPOSITO
MARLIE MUL
MARISA MERZ
STACEY LEE WEBBER
SARA CWYNAR
LEE LOZANO

CASA

SILVIA ROSI
ANNA GALTAROSSA
BETSY BRADLEY
SOPHIE KO
CLARISSA BALDASSARRI
KATE NEWBY
LILI REYNAUD-DEWAR
ANILA RUBIKU
OLMO GASPERINI
LAUREN LEE MCCARTHY

CUORE

LÉA PORRÉ
LUDOVICA ANVERSA
RUBEN MONTINI
JIMMY MILANI
ROSANA PAULINO
JUNO CALYPSO
DELPHINE DÉNÉRÉAZ
MARTA MERGNETTI
BEX MASSEY
ISABELLA ACCENTI

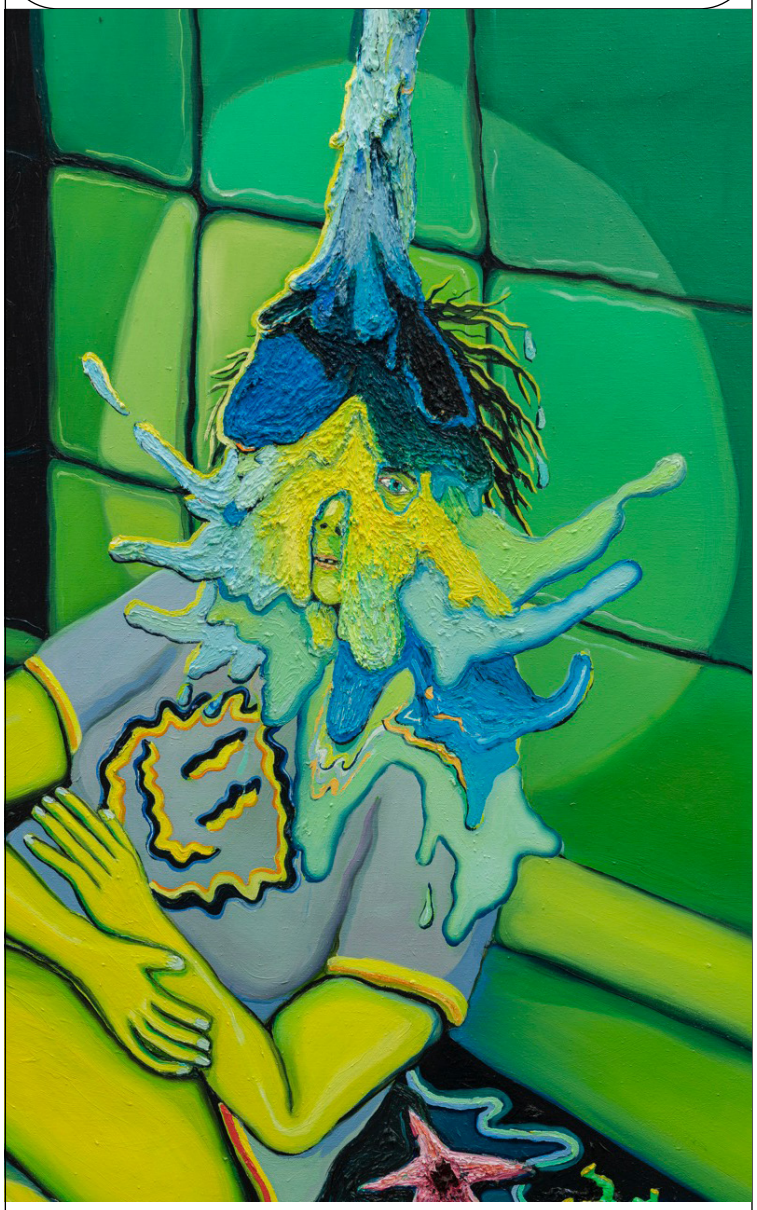
TOOLBOX

TOOLBOX

GIULIANA

BURNOUT

ROSSO



Giuliana Rosso è una giovane artista italiana che lavora con il disegno e la pittura, indagando attraverso la sua arte gli stati d'animo, l'interiorità e la coscienza umana in quanto realtà parallela. *Burnout* è un dipinto realizzato nel 2020 e il contesto è particolarmente indicativo; infatti, quello era il periodo in cui le persone dovevano rimanere chiuse in casa a causa della pandemia. Questa situazione, prolungatasi poi per diversi anni, ha portato a un aumento delle malattie mentali e dei disagi dovuti alla scarsa – e in alcuni casi nulla – socialità tra individui.

Burnout racconta di uno stato d'animo e lo fa a 360 gradi. Tutto in quest'opera comunica un senso di esaurimento, a cominciare dal titolo stesso. I colori sono prevalentemente in tinte verdi, che cromaticamente parlando possono significare disagio e disgusto.

Nel dipinto è raffigurato l'angolo di un bagno con le piastrelle alle pareti e una vasca piena d'acqua. Seduta dentro la vasca da bagno, con le gambe che penzolano fuori dal bordo, c'è una persona seminuda a braccia incrociate. Un getto d'acqua proveniente dall'alto come una cascata ricopre completamente la testa di questo personaggio e l'unico elemento del volto che si può distinguere è un occhio vitreo, inespressivo, uno sguardo spento...

Questa persona ha riempito la vasca di giocattoli a forma di creature marine, anche l'attaccapanni sulla parete ha l'aspetto di un simpatico delfino e sulla maglietta che indossa è disegnato uno *smile*. Probabilmente un tentativo di non lasciarsi travolgere completamente dagli eventi, un modo di reagire ai sentimenti negativi scaturiti in quel tipo di contesto nefasto – richiamato anche figurativamente nell'angolo in basso a sinistra del dipinto da un filo di luci a forma di teschio.

Infine, anche l'allestimento stesso risulta in qualche modo 'esaurito': nonostante i chiodi siano piantati nella parete, la tela non è appesa ma è invece appoggiata sul pavimento, quasi a voler imitare l'attitudine del personaggio raffigurato in essa. Sparsi intorno al dipinto sono stati posizionati dei giocattoli a forma di attrezzi da lavoro, concettualmente potrebbero rappresentare la volontà di 'aggiustare', o meglio di 'sistemare' la situazione, ma il risultato sembra deludente.

Quella di Giuliana Rosso è una rappresentazione vincente ed efficace di un esaurimento nervoso, nel quale la maggior parte degli spettatori, per non dire tutti, potrebbero immedesimarsi.

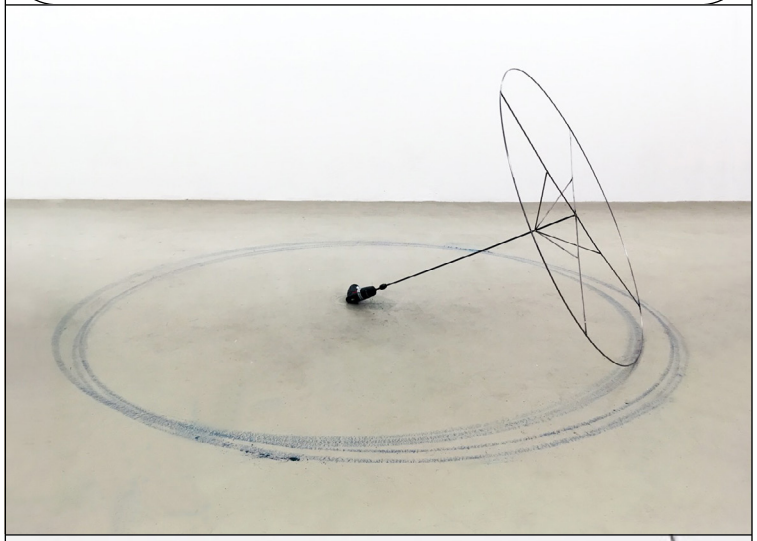
Giuliana Rosso
Burnout, 2020
Olio su tela, 140 x 190 cm
Installation view della mostra "Bored Bones", 2023, The Address, Brescia
Courtesy l'artista e The Address, Brescia

TOOLBOX

ANDREAS

THE CIRCLES IN WHICH IT MOVES

MARTI



Andreas Marti è un artista svizzero la cui pratica si concentra sulla creazione di opere che si adattano e abitano gli ambienti in cui vengono mostrate, interagendo con lo spazio espositivo e, a volte, prendendone il controllo. Marti sfrutta le leggi della fisica per creare oggetti e strutture che possano muoversi autonomamente.

The Circles in Which it Moves è un'opera viva, lasciata libera di agire nell'ambiente circostante. Si tratta di un avvitatore alimentato a batterie, che quindi non necessita di un filo da attaccare alla presa elettrica – il quale, in qualche modo, lo limiterebbe. Sull'estremità dell'avvitatore, l'artista ha montato una struttura composta da sottili aste metalliche. Una singola asta parte dalla punta e si dirama poi in altre quattro aste, un po' più corte, che la collegano ad ulteriori due barre, le quali a loro volta formano una croce che fa da diametro a un grande cerchio. La struttura, nel complesso, ricorda vagamente la forma di un ombrello.

L'avvitatore viene poi azionato e comincia a girare in tondo, l'artista ha appositamente sparso dei pigmenti colorati sul pavimento tutto intorno, in modo che prima o poi qualcuno venga coinvolto dall'avvitatore nell'atto di compiere il suo movimento meccanico. Si formano così una serie di cerchi colorati intorno all'oggetto.

La caratteristica peculiare di *The Circles in Which it Moves* sta nel ribaltamento dei ruoli: il compito di disegnare, di lasciare un segno visibile nella realtà, è affidato all'avvitatore elettrico, mentre l'artista rimane fermo, ad osservarlo.

Quella dell'avvitatore, però, è una libertà solo apparente: l'oggetto, infatti, non è realmente in grado di muoversi a suo piacimento, bensì effettuerà sempre e solo i movimenti progettati per lui dall'uomo. Sebbene non sia manovrato direttamente, l'avvitatore non potrà fare nient'altro che muoversi all'interno del cerchio predisposto, perimetro che segna la portata della struttura montata sulla sua punta.

Diventa quindi intrigante osservare le azioni di questo oggetto, il quale sembra avere volontà propria solo inizialmente. Dopodiché non rimane che interrogarsi su quanto ognuno di noi si trovi nel ruolo dell'avvitatore, oppure della persona che l'ha progettato.

Andreas Marti
The Circles in Which it Moves, 2016
Aste metalliche, pigmenti, avvitatore a batteria
Installation view presso Aargauer Kunsthaus, DIENSTGEBÄUDE Zurich, RC Contemporary Rotterdam
Foto di Andreas Marti, courtesy l'artista

TOOLBOX

TONY

CONGREGATION

CRAGG

Tony Cragg (Liverpool, 1949) è senza dubbio uno dei protagonisti nel panorama dell'arte scultorea.
Nella sua pratica, Cragg impiega le più classiche e tradizionali materie prime – vetro, legno e pietra – mescolandole con diversi materiali di produzione industriale – ad esempio bronzo, plastica e metallo – e creando intriganti e mai banali interazioni con oggetti di uso comune, trovati e raccolti.

Congregation (1999) è un'installazione composta da una grande barca, remi, scialuppe, una scala e altri materiali di scarto, tutti in legno e tutti completamente ricoperti di ganci in metallo.
Una rappresentazione critica, forse un po' cinica, rivolta alla società contemporanea che riduce ogni oggetto al suo valore economico e produttivo. L'intuizione dell'artista risiede nella scelta di ricoprire interamente le componenti dell'opera con i ganci, annullando così la funzionalità di tutti gli elementi coinvolti.

L'opera è imponente e restituisce un'immagine affascinante ma, allo stesso tempo, disturbante. I ganci di metallo possono essere sia appigli a cui aggrapparsi o ai quali appendere altri oggetti, ma anche acuminati e dolorosi spilli, infilzati nel legno fino in profondità.

La 'congregazione' di Cragg non ha nulla a che vedere con la religione, è invece una riunione, un'adunanza di elementi volta alla "creazione di oggetti e di immagini che non esistono nel mondo naturale o funzionale ma che possano riflettere e trasmettere informazioni e sensazioni sul mondo e sulla sua stessa esistenza" (Tony Cragg).

Qualsiasi materiale può diventare veicolo di significato se trasformato e manipolato nel modo giusto. Tony Cragg, grazie alla sua abilità scultorea ed alla sua intuizione artistica, offre una visione di come la materia influenza la nostra percezione, spingendo l'oggetto in questione al di là della sua semplice funzione utilitaristica ed elevandolo a nuova forma nella dimensione artistica.

Tony Cragg
Congregation, 1999
Legno, ganci di metallo, 280 x 290 x 420 cm
© Foto di Michael Richter, courtesy l'artista

TOOLBOX

JOSÉ

TRILHA SONORA III

DAMASCENO

La pratica di José Damasceno (Rio de Janeiro, 1968) esplora la sensorialità e il modo in cui lo spettatore fruisce l'opera d'arte, creando oggetti e installazioni site-specific che si spingono ai limiti della classica forma scultorea. Legno, carta, tela e cemento sono solo alcuni dei materiali utilizzati da questo artista poliedrico, che trova il proprio linguaggio nella sperimentazione.

Trilha Sonora III (2002) è un'opera che consiste in centinaia di martelli – tutti uguali – appesi lungo la parete dello spazio espositivo, una composizione ondulata che, nell'accezione naturalistica della forma, richiama il profilo di una catena montuosa oppure di una superficie d'acqua increspata.

Da un punto di vista concettuale, invece, può sembrare un grafico di onde sonore, curve che potrebbero essere state causate proprio da un colpo di martello, oggetto che in questa installazione ne traccia il contorno.

Il significato dell'opera rimbalza tra la sua forma e la sua identità, un binomio armonioso e disturbante, semplice e assurdo, giocoso e aggressivo. Così Damasceno mette in scena un vero e proprio ribaltamento di forma, coinvolgendo e mescolando il significato di disegno e installazione in un'opera il cui risultato è decisamente ammaliante.

Damasceno spinge lo spettatore a domandarsi il perché di quella situazione, di quella atipica composizione che non sembra avere un inizio e una fine determinati, ma che si sviluppa su tutta la parete e si presenta nell'insieme. L'artista però non fornisce alcuna risposta, anzi, sembra voler coinvolgere lo spettatore nella sua stessa sperimentazione.

José Damasceno
Trilha Sonora III, 2002
Martelli, dimensioni variabili
© José Damasceno. Courtesy l›artista e Thomas Dane Gallery. Foto: Pedro Motta.

TOOLBOX

BRUNA

PLUMB-LINE WITH A WHITE PEARL

ESPOSITO

Bruna Esposito (Roma, 1960) è un'artista italiana che dedica la sua ricerca alla sperimentazione di diverse pratiche artistiche. Ha viaggiato, studiando e lavorando, in diversi paesi del mondo: New York, Berlino, Istanbul e Bologna sono solo alcune delle città che ha toccato, nelle quali ha sempre cercato di immergersi, assimilando il più possibile dalle realtà culturali e artistiche. Il suo approccio eterogeneo l'ha portata a produrre un ricco e variegato corpus di opere, tra installazioni, collage, fotografie, testi scritti, performance.

Plumb-line with a white Pearl (2003) è un'opera che lavora sul contrasto tra due livelli concettuali: si compone, come registrato nel titolo, di un filo di piombo con annessa una piccola perla bianca. La dimensione totale dell'oggetto, unita alla presenza della perla, gli donano un aspetto femminile e delicato, mentre il filo a piombo a forma di prisma – inteso nella sua identità strumentale – la collocano in un contesto pratico e di manovalanza.

Il *piombino* (altro nome con cui viene chiamato il filo a piombo) è infatti uno strumento che un tempo veniva impiegato nell'edilizia per determinare la direzione verticale di una superficie rispetto ad un certo punto (oggetto che oggi è stato sostituito da dispositivi elettronici più tecnologici). Il piombino di Esposito, però, viene decorato con una perla – elemento per definizione raro e prezioso – inserita all'estremità del filo, subito prima del peso a forma di prisma. Questo tanto inusuale quanto semplice intervento ha come obiettivo quello di omaggiare e avvalorare la funzionalità pratica dello strumento.

In *Plumb-line with a white Pearl* l'artista è riuscita a trovare l'equilibrio giusto per far convivere efficacemente questi due aspetti in maniera sobria ed elegante.

Il lavoro di Esposito si distingue per lo stile poetico che l'artista ricerca nella realizzazione delle opere, sempre in stretta connessione e armonia con i luoghi nei quali vengono installate ed esposte. La perla e il piombo vengono collegati sia fisicamente che concettualmente, un binomio, quello tra forma e idea, che costituisce il fulcro della pratica di Esposito: l'artista ama creare i contrasti, sia fisici che teorici, realizzando opere capaci di aprire un dialogo e mettersi in discussione.

Bruna Esposito
Plumb-line with a white Pearl, 2003
Filo a piombo e perla, 4 x 9 cm
Foto di Antonio Maniscalco,
courtesy WIZARD GALLERY

TOOLBOX

MARLIE

HAMMER

MUL

L'estetica di Marlie Mul (Paesi Bassi, 1980) caratterizza in maniera determinante il suo lavoro, per lo più composto da installazioni e sculture. I temi centrali sui quali si sviluppa la ricerca dell'artista sono l'affermazione identitaria dell'essere umano e la posizione del singolo individuo all'interno della società. Uno dei principali interessi di Mul è lo studio sull'evoluzione dell'intelligenza umana – o, come l'artista preferisce definirla, stupidità – spesso rappresentata con uno stile ironico.

Hammer (2016) è un'installazione composta, coerentemente con il titolo, da due martelli realizzati interamente in silicone flessibile, uno con il manico colorato di un rosso acceso, l'altro in un affascinante verde acqua. Una caratteristica peculiare di quest'opera, oltre ai colori vivaci, è la dimensione dei due oggetti, la quale risulta ben più grande rispetto a quella di un normale martello.

Il martello verde acqua si trova adagiato per terra, al centro della stanza. Invece, il martello rosso è stato appoggiato verticalmente contro la parete. Tuttavia, a causa della flessibilità del materiale impiegato, questa scultura non riesce a stare dritta e bene eretta, il manico si affloscia prendendo una strana e bizzarra angolazione che rende la figura del martello ridicolmente storta, ma anche triste e malinconica. I martelli di Mul hanno completamente perso la loro funzionalità e vengono perciò abbandonati in un angolo della stanza.

Il silicone è un materiale morbido, flessibile, tutto il contrario di ciò che viene generalmente associato al martello come strumento: duro, rigido, forte. Il contrasto che ne risulta è allo stesso tempo intrigante e spiazzante, viene da chiedersi se l'intento dell'artista abbia un fine critico oppure sovversivo. Mul ha preso un oggetto d'uso quotidiano e l'ha plasmato a suo piacimento con il preciso scopo di renderlo disfunzionale e suscitare così una reazione interdetta da parte dello spettatore.
A prima vista le opere di Mul, compresa *Hammer*, potrebbero sembrare criptiche e sconnesse le une dalle altre, ma sono in realtà realizzare con una coerenza di linguaggio riconoscibile in tutta la sua produzione artistica.

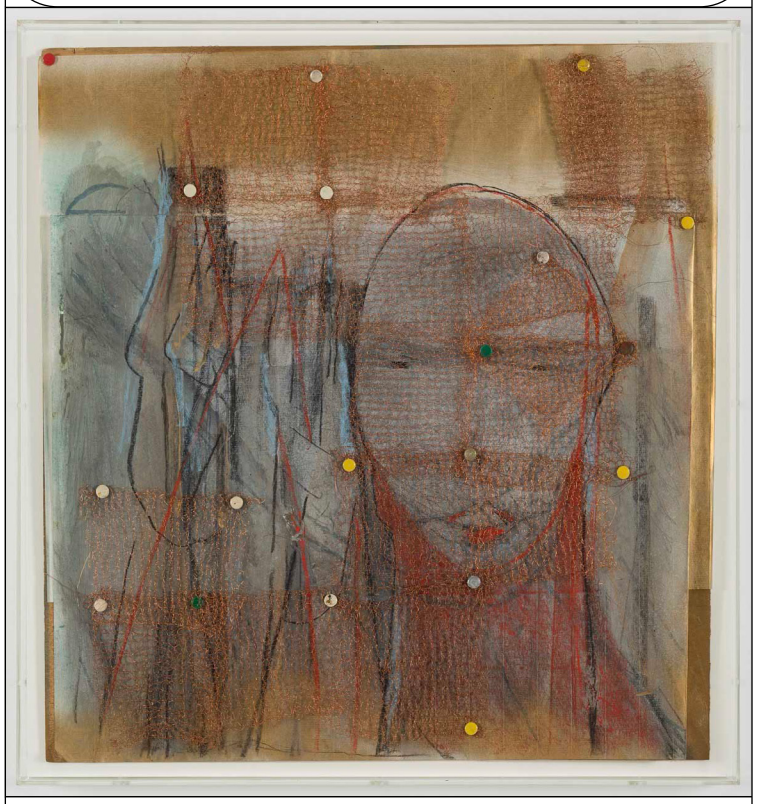
Marlie Mul
Hammer, 2016
Silicone flessibile, 14 × 115 × 49 cm
© Marlie Mul. Courtesy l'artista e Croy Nielsen, Vienna. Foto di Georg Petermichl.

TOOLBOX

MARISA

UNTITLED

MERZ



La pratica di Marisa Merz (Torino, 1926-2019), artista multidisciplinare esponente del movimento italiano dell'Arte Povera, si costruisce nella sperimentazione e nella ricerca sui materiali unite ad una progettualità essenziale.

Ciò che caratterizza maggiormente lo stile di Marisa Merz è l'introduzione di oggetti quotidiani tipicamente di uso femminile – o comunque attribuibili all'universo femminile – all'interno del linguaggio della scultura contemporanea, distanziandosi così dalle comuni strutture razionali ed autoreferenziali dell'epoca dei suoi esordi.

La sua poetica è un costante contrappunto tra la dimensione privata e quella pubblica che trova un centro di interesse di elezione nella rappresentazione del volto umano, che compare nei suoi lavori sia scultorei che pittorici o dal tratto del disegno. Marisa Merz utilizza di volta in volta combinazioni di tecniche e materiali diversi, formalizzando così quella che appunto è la sua indole sperimentatrice.

Untitled è un'opera che non ha né titolo né data, un lavoro senza tempo che, forse proprio per questo, è in grado di riassumere molto efficacemente quella che è stata la pratica dell'artista.

Una stratificazione di fogli dalla grammatura e tonalità differenti compongono la base dell'opera. Sulla superficie di questi fogli appaiono pennellate di colori acrilici, oltre che linee e tratti realizzati con il carboncino. L'unica figura vagamente riconoscibile è il profilo di un volto umano.

Infine, delle folte griglie composte da sottili fili di rame impreziosiscono l'opera di un valore materico.
Per fissare i vari elementi tra di loro, sono state applicate delle semplici e banali puntine tonde – bianche, rosse, verdi e gialle. Questi piccoli oggetti riportano l'opera a un contesto di manovalanza e di vita quotidiana.

Untitled si presenta quindi come un'opera eterogenea e multidisciplinare, grezza e ammaliante allo stesso tempo, che ignora completamente i canoni e le strutture preimpostate prediligendo invece uno stile sperimentale, così come lo era l'approccio della grande artista che l'ha creata.

Marisa Merz
Untitled, senza data
Acrilico, carbone e filo di rame su carta montata su legno, 54.93 x 50.8 cm (21.625 in x 20 in)
Marisa Merz © SIAE
Courtesy Fondazione Merz e Glenstone Museum, Potomac, Maryland
Foto: David Regen

TOOLBOX

STACEY

CAROLS SCREW FLOWERS

LEE WEBBER

La pratica di Stacey Lee Webber (Indianapolis, 1982) si esercita nel manipolare oggetti di uso quotidiano spingendoli ai limiti della loro riconoscibilità, smantellando stereotipi e usi consoni e disciplinati degli oggetti stessi. Per esempio, un gruppo di viti nel lavoro di Webber potrebbe trasformarsi in un mazzo di fiori.
È il caso di *Carols Screw Flowers* (2020), opera che fa parte della serie *Standard of Living*.
L'artista ha compiuto una scelta precisa e mirata riguardo la tecnica e il materiale impiegato: attraverso la manipolazione di viti di ottone – forgiate, modellate, ossidate – l'artista ha voluto omaggiare l'orgoglio del lavoro manuale della classe operaia americana. Ogni bouquet della serie è composto da fiori celebrativi ed è un pezzo unico.

Carols Screw Flowers rappresenta anche l'esempio perfetto di come l'arte può trasformare l'esperienza sensoriale. A differenza di un tradizionale mazzo di fiori, infatti, l'opera di Webber cattura l'attenzione con la sua composizione insolita: i fiori creati con viti in ottone saldato giocano con le percezioni e i sensi dello spettatore, coinvolgendo tatto, olfatto e vista.
Mentre un vero bouquet si presenta piacevole al tocco delle dita per la delicatezza dei petali e la morbidezza dei gambi, le superfici zigrinate e metalliche delle viti trasmettono invece robustezza e solidità.

Anche l'esperienza dell'olfatto subisce una trasformazione: qui, l'aria intorno all'opera non è pervasa dalla dolce fragranza profumata dei fiori, al contrario si percepisce un leggero odore metallico e industriale.
Infine, il colore è un altro aspetto che distingue in maniera netta e decisa l'opera di Webber dalla sua controparte reale. Mentre i fiori naturali catturano la vista con la loro vivacità e varietà di colori, i boccioli di *Carols Screw Flowers* si distinguono per la loro tonalità uniforme. L'ottone e il bronzo brillano con una lucentezza che certamente non sbiadisce o appassisce, conferendo all'opera un'atmosfera senza tempo, che però non è in grado di ammaliare quanto quella di un vero bouquet.

Stacey Lee Webber ci invita a guardare al mondo che ci circonda con uno sguardo privo di preconcetti e ci ricorda che l'arte può nascondersi anche negli oggetti più inaspettati e nelle forme più insolite, senza perdere la sua presa con il quotidiano, con la routine e il racconto del tempo presente.

Stacey Lee Webber
Carols Screw Flowers, 2020
Viti in ottone saldato e vaso in bronzo, 17,8 x 17,8 x 33 cm (7" x 7" x 13")
© Stacey Lee Webber, courtesy l'artista